ANNO XXVI. Domenica, 12 Ottobre 1873. N. 281.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	anno	semestre	trimestre
Roma all'amministrazione provinciale del Regno	L. 20 —	L. 13 —	L. 8 50
Svizzera	» 44 —	» 23 —	» 14 —
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» 48 —	» 25 —	» 14 —
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna, Portogallo e Danimarca	» 60 —	» 31 —	» 17 —
Turchia (via d'Ancona)	» 82 —	» 42 —	» 22 —
Mare L. 2 25 — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.			

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver sulla fascia la cerso sotto cui si spedisce il giornale.
Ciascun foglio cent. 5 in Roma — Un foglio arretrato cent. 10.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Roma, all'ufficio del giornale, Piazza Rosa, n. 19, piano 2°, in Torino, all'Ufficio succursale dei Giornali, via Della Pilatura, num. 13. Nelle provincie presso gli uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n.3. A Londra Daube Davies rue Cour. num. 1, Cont Street Strand.

Le lettere ed i richiami devono essere indirizzati alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi in 4° pagina rivolgersi all'Agenzia di pubblicità diretta da A. TABOGA, via Cantalupo, vicolo del Pozzo, num. 34 (presso piazza Barberini) Roma — Prezzo cent. 20 ogni linea.
Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 1 50 la linea. Gli abbonamenti che si prendono all'estero devono pagarsi in oro.

Roma, 11 Ottobre

UN PROGRAMMA DEMOCRATICO

Il Secolo di Milano pubblica un manifesto alle Consociazioni delle Società popolari d'Italia con la firma di Maurizio Quadrio, Federico Campanella e Aurelio Saffi.

Questi sono i tre capi di quella che si vantano d'essere i custodi del pensiero del Maestro e gli apostoli riconosciuti della sua dottrina. Egli continuano l'opera di Giuseppe Mazzini, ma in quali differenti condizioni!

Lo stesso Mazzini aveva assistito a sì profonde trasformazioni ed era stato spettatore di avvenimenti così grandi e straordinari, che ne aveva sentito un'impressione invincibile. Ci mettiva del puntiglio a persistere nella sua idea repubblicana, ma negli ultimi anni della sua vita aveva pur dovuto riconoscere che gl' intimi della sua parola erano scomuni nell'Italia della unità e dell' indipendenza, le conferenze di ciò che erano stati nell'Italia dell'assolutismo e delle cospirazioni.

I suoi tre discepoli sono come lui. Il manifesto loro alle Società popolari pare il programma di un Comitato di moderati. Gli anni hanno dissipato in loro molte delle più dolci illusioni e gli eventi cagionarono loro degli amari disinganni.

Egliino scrivono alle Società popolari:

Noi non vogliamo ingannarci con fatui cangiamenti di parole, quando l'esperienza della insurrezione ci avvisa che alle parole non potrebbero rispondersi fatti degni di voi e della patria nostra. Le grandi crisi nelle quali una nazione si leva a dar sentenza finale d'istituzioni corrotte e discordi da' suoi bisogni, non sono sull'arbitrio de' pochi, nè può uomo o gruppo fissarne l'ora.

Parole savie che discordano dagli eccitamenti che si facevano, negli anni trascorsi a pochi giovani d'insorgere, con la promessa che la nazione li seguirebbe. L'antico uomo vive ancora; essi non ne sono peranco interamente spogliati. Il pensiero rivoluzionario li agita tuttavia, nè gli esempi di Francia e di Spagna valgono a farli rinsavire. Ma capiscono che sono altri tempi, e non è poco. Il loro è inno di fede, non canto di vittoria. Quasi si potrebbe credere che certe formole si mantengono per *amor della bandiera*; ma nell'animo loro intendono che ormai essi sono più vicini a' liberali che a' rivoluzionari de' nostri giorni.

Già nel Congresso degl' internazionalisti di Ginevra i mazziniani sono stati denunciati quali nemici della famosa lega. Che non hanno ragione di dire contro di loro gl'internazionalisti dopo il manifesto dei signori Quadrio, Campanella e Saffi? Chiamarli codini è da uomini discreti. Il manifesto pare anzi scritto e pubblicato per segnare una linea di separazione tra loro da una parte e gl' internazionalisti e i rivoluzionari del petrolio dall' altra. Esso dice: che v'ha di comune fra voi e noi? Voi non conoscete che l'utile, noi predichiamo la legge del dovere; voi siete pel comunismo, e noi consideriamo la proprietà individuale, come segno ed effetto inviolabile della personalità umana >; voi siete materialisti, noi spiritualisti; voi rinnegate il concetto di patria, noi vogliamo saldo e incrollabile l'edificio della patria comune.

In questi tempi di opinioni ben decise fra liberali e rivoluzionari, di antagonismo aperto fra i difensori dell'umana personalità e i comunisti, che possono parare uomini i quali lealmente combattono questi, dichiarandosi in pari tempo contrarii a quelli? Qual azione si può avere nella società, stando sospesi fra il cielo e la terra e vagheggiando un ideale che trovasi osteggiato da coloro stessi che dopo essergliisi prostrati dinnanzi, l'hanno ripudiato, perchè lo trovano non rispondente alle passioni e esigenze loro?

Ci illiete come italiani che le brutali teorie del comunismo e dell'Internazionale siano respinte dagli amici di G. Mazzini. Certe teorie ributtar debbono a nomini che a scopo delle loro cospirazioni mettevano la patria. Ma separati dagl'internazionalisti con chi restano? Non si avvedono che il programma che disegnano non è più il loro?

Egliino vogliono il regno della democrazia, vogliono l'istruzione obbligatoria, il suffragio universale, la nazione armata.

Il regno della democrazia! Non è il nostro? Il secolo nostro è essenzialmente democratico. L'ingegno e la tempra dell'animo decidono del destino dell'uomo. Il figlio collo spazzino può pel suo valore morale e intellettuale giungere al primo grado e presiedere il governo del suo paese. Al cittadino non si chiede d'onde viene, ma ciò che è e quanto vale. I Ciompi non sono la democrazia. L'Atene di Pericle era democratica, ma i democratici d'allora sono gli uomini superiori d'oggi. Firenze ebbe governo democratico, ma respinse il volgo. Ed è volgo tutta la parte ignorante, guasta e corrotta, alta o bassa che sia.

Che se per democrazia s'intende suffragio universale, chi non vede che ci andiamo poco a poco? Ma prima del suffragio universale crediamo indispensabile l'istruzione obbligatoria universale. Nè si chiama istruzione il leggere, lo scrivere e il far i conti. L'istruzione è coltura e civiltà. Ne' pensieri, negli affetti, nelle abitudini della vita sociale si rivela la vera istruzione, necessaria al figlio del popolino come al figlio del patrizio. Chi non si appaga di parole, ma scruta le condizioni della società moderna, difficilmente si spiega come vi possano esser uomini i quali non vedano che si è in piena democrazia. Servizio militare obbligatorio, uguaglianza di diritti, vasta palestra dischiusa agl' ingegni, all' operosità, alla virtù individuale, come non riconoscere che ciò che si domanda già si ha quasi interamente? Pur troppo v'ha chi per democrazia intende la signoria del mediocre o del volgare. Sarebbe la decadenza; si rianeghereb bero le grandezze della nazione e si inaridirebbe la fonte d'ogni glorioso avvenire. Idee basse e passioni meschine non fanno stimato un popolo nè valido il suo governo. L'ideale ha la sua parte in tutte le manifestazioni sociali, e chi lo respinge cade in quel materialismo che vorrebbe allontanare. L'uomo non vive di solo pane, ma anche di affetti gentili, di sentimenti generosi, di amor del bello, di letteratura e di arti. Togliete questi supremi conforti, e la vita diventa molesta e insultante. Non è più democrazia, ma tirannide dal basso. Sarebbe la democrazia del petrolio. I signori Quadrio, Campanella e Saffi condannano questa democrazia senza remissione. Che rimane loro che non si possa dire: è pur nostro? Egliino possono ben pretendere di distinguersi da'liberali: gli internazionalisti non ne sapranno loro grado. Ormai essi sono pel partito rivoluzionario dei moderati e dei codini, proprio ciò che noi eravamo per loro. Anche questo cambiamento è carattteristico de' nostri tempi; i giacobini di ieri ricevono oggi il battesimo di conservatori.

LA PRESTAZIONE DEL GIURAMENTO DEL VESCOVO D.r REINKENS

Leggiamo nella *Deutsche Nachrichten*, in data di Bardiano, 8 ottobre, la seguente descrizione dell'importante cerimonia, che ci fu annunziata dal telegrafo:

« Ieri a mezzogiorno ebbe luogo nella sala delle sedute del ministero del culto la prestazione di giuramento del vescovo cattolico D.r Reinkens. Come testimonii figuravano, da parte dello Stato, il segretario di Stato, consigliere Greiff, Keller, Stieve e Lukanus; da parte ecclesiastica il canonico barone De Riehlhofen, il consigliere aulico D.r Eiwenich ed i professori D.r Knoell, D.r Weiser, D.r Schmölders e D.r Hasenclever. Nella sala, come si usa quando un vescovo presta il giuramento, era apparecchiato un altare con candela ed il crocifisso, avanti il quale c'era il messale aperto appunto là ove si legge l'evangelo di S. Giovanni.

« Il ministro del culto, D.r Falk, tenne un discorso nel quale, senza rimproverare ed affondere il cattolicismo ultramontano, parlò della discordia esistente nella Chiesa cattolica e della differenza del giuramento di un vescovo. Dopo che i vecchi cattolici, situatisi da se stessi, terminarono l'organizzazione fino all'elezione dei vescovi, è giusto che anche lo Stato faccia, da parte sua, quanto occorre per assicurare loro le benedizioni di una comunità ecclesiastica. Lo Stato lo deve tanto più nel suo proprio interesse, perchè i vecchi cattolici sono onestamente pronti a dare all'imperatore ciò che è dell'imperatore, e perchè sono pienamente convinti che nella presente lotta non si tratta di perseguitare o danneggiare la Chiesa, ma di regolare la quistione politica del potere e della difesa degli inalterabili diritti dello Stato. Questa fiducia che hanno i vecchi cattolici nella buona volontà dello Stato, sarà contraccambiata ampiamente. Lo Stato è convinto che il vescovo Reinkens non verrà meno al suo giuramento, e non metterà un pericolo i diritti dello Stato.

« Il vescovo Reinkens, dopo aver risposto nell'intesso sanno, parlando della situazione presente della Chiesa, lesse la formola del giuramento di fedeltà verso l'imperatore e re. La formola è quasi l'istessa che fu fiorita dai vecchi vescovi. Venne solamente tolta la frase nella quale si espone il concetto che il giuramento dei vescovi è valido solamente fino al punto che non sia in contraddizione col giuramento prestato al Papa.

« Dopo che il vescovo Reinkens prestò il suo giuramento di fedeltà e firmò la formola, venne letta e consegnata al vescovo la patente, la quale accredita il suo riconoscimento. Questo decreto è firmato solamente dal ministro del culto, perchè il decreto di riconoscimento del 19 settembre, firmato da tutto il ministero di Stato, era già approvato dall'Imperatore. La cerimonia venne poi descritta in un protocollo firmato da tutti i presenti.

« Osterimann ancora che si presse di già che diede ieri il ministro del culto in onore del vescovo Reinkens assistettero, oltre ai testimoni della cerimonia, anche tutti i ministri dello Stato dimorranti a Berlino. Tosto che il vescovo Reinkens sarà tornato al Reno, la rappresentanza sindaci presenterà ai governi di Baviera, Baden e Hessen un invito motivato a riconoscere il nuovo vescovo. Non v'è dubbio che anche quei governi confermeranno tosto il vescovo Reinkens. »

I PRINCIPI DI PRUSSIA A MILANO

(Corrispondenza part. dell'Opinione)

Milano, 10 ottobre.

Lo stendardo reale inalberato ieri sul palazzo di Corte segnalava la presenza dei Principi nella nostra città. Infatti essi erano giunti nel mattino da Monza, e, secondo il piano prestabilito, avrebbero dovuto visitare qualcuno dei principali nostri monumenti. Disgraziatamente pioveva, e continuò a piovere quasi tutto il giorno, per cui solo il Principe Umberto potè uscire col Principe Carlo; le due Principesse rimasero a casa. Naturalmente la rivista, della quale s'era parlato, andò in fumo. Sul far della sera la galleria Vittorio Emanuele, che era stata sapientemente illuminata, riboccava di gente, perchè si sapeva che i Principi vi sarebbero recati. Arrivarono infatti accompagnati da tutto il loro seguito, e nell'attraversare l'ecrcvil del sindaco e del Mengoni, i quali li condussero al primo piano negli uffizi della Direzione. Quando i Principi s'affacciarono di là alle finestre, che danno appunto sull'etaguno, la folla stipata in basso rappe ta un lunghissimo applauso, al quale i Principi tedeschi risposero non senza qualche meraviglia.

Alle 8 cominciò la rappresentazione al teatro della Scala. Non mi ero male apposto pronunciando che il pubblico nostro vi sarebbe accorso in gran numero. Prima ancora che lo spettacolo cominciasse, tutti gli scanni chiusi [illegible] sopra di gente, e insigrado la stagione autunnale che tiene lontane le principali famiglie signorili e la rapidità con cui lo spettacolo aveva dovuto essere improvvisato, molte signore riccamente abbigliate ornavano i palchetti di prima e di seconda fila. Gli altri erano quasi tutti occupati da militari. Si vedeva chiaro che la cittadinanza milanese aveva voluto fare omaggio agli ospiti prussiani.

Anche il teatro era straordinariamente illuminato e presentava quell' aspetto imponente che ha solo nelle più belle sarrie di carnovale. Si diede la *Sonnambula*, concertata il per il cagli artisti del teatro Dal Verme, e il ballo *Nefta*, col quale era stata chiusa la recente stagione autunnale.

A metà del primo atto fu sospesa la rappresentazione, e la banda della guardia nazionale, avanzandosi sul palco scenico, suonò l'inno reale inglese *God save the Queen*. Tutti gli sguardi si volsero ai palchetti di Corte, e

---

APPENDICE

LA FIGLIA DEL CASTELLANO

DI F. SPIELHAGEN

(DAL TEDESCO)

—

Il canto, dopo un istante di pause, riprese a dire:

— Non vi ho mai parlato di uno degli episodi più notevoli della mia vita; perchè delle cose più intimamente sacre ho l'abitudine di non parlarne in presenza di estranei: ora voglio narrarvelo.

Allorchè mi trovavo in Algeria, nell' accampamento di una partita di caccia, avevo avuto la disgrazia (ma volgerle e sapete gemmeno) di offendere mortalmente un nobile Scheikh, tanto che la mia morte era sicura se io cadevo nelle sue mani. Ci cadii, ma in quale stato? Fabbricatemi, fuor de' sensi, dopo un'escursione nel deserto, trasportato lontano dai miei, fui ritrovato in tale stato da essi verso la sera e condotto a ricovero nella prima tenda che loro s'offerse, ove fu di uno sconosciuto.

Per lo spazio di quattro settimane rimasi pericolosamente ammalato e curato con infallibile devozione nelle cavezze del leone che incontrandomi illeso e sano, mi avrebbe vendicato lacerato. Io nol seppi, finorchè nel convalescenza, di fatti stetto [illegible] e al-

lora mi fece dono inoltre di uno dei suoi migliori cavelli; quello, Ross, che avete spesso ammirato. E adunque vero il bel motto di Lessing: « Che tutti i paesi ci offrono delle buone persone, e ad anche, io soggiungo, i tutti i partiti religiosi e politici ne hanno. La lotta non è da evitarsi; ma prima e dopo di essa si dovrebbe potere stringere la mano a un avversario che si conosce onorato. Io sarei lieto di stringere la mano a vostro padre, Ross, prima di lasciar la sua casa.

— Certo che sì — rispose Rosa — e un sorriso pieno di speranza animò il suo volto: ma prima di lasciare la nostra casa dovete risanare; e per risanare più presto, vi bisogna rimanervi solo. Il dottore dice: « La noia e la solitudine sono le migliori custodi per gli ammalati. »

Ella si volse ancora una volta, sul limitare, verso di lui e gli sorrise. Allorchè gli fu sparita dagli occhi, parve al conte che il cielo gli si fosse a un tratto oscurato.

XXIV.

Di quel giorno cominciò per Rosa una nuova vita, mirabilmente ricca di liete speranze. Fuori urlava il vento inversale e fioccava la neve, ma nel suo cuore fiorivo la primavera. Ma gli, brune rovine e la solitudine or più che mai diffusa intorno alla sua casa, potevano destare in lei melanconiche idee nè riconfortare il suo cuore, risuonava al suo orecchio; ora grave, profonda, maestosa; ora leggiadra, soave, scherzosa come volo di farfalle e tutte parlavano di fiori, di luce, di sole. E pinsa di luce e di sole parava ora in grazia. Ella la tetra casa colla sua chiesa paradiso, il vecchio Wenzel stesso, cui niuno poteva dire prima d'allora d'aver veduto ridere, pareva ringiovanito; e sua moglie asseriva perfino che nello spazzolare gli abiti l'avea udito fischiare sotto voce più d'una volta. Ma questo poi assomigliò al strano, che pochissimi lo prestarono fede.

Sì, luce e solo splendevano nel vecchio palazzo, e questa luce emanava da Rosa. Tutto pendea dal suo labbro, da' suoi sguardi. Ove essa andava, recava pace e gioia; ognuno che udiva la sua voce armoniosa e soave respirava più liberamente. Ess' era forse alquanto più pallida del solito; per la qual cosa, probabilmente, i suoi occhi apparivano ancor più grandi e splendenti.

— Voi diventate ogni giorno più bella — la diceva il vecchio gianni dottore. Così pensava il conte, benchè nol dicesse, e così pensava suo padre, che ne seguiva sempre con l' occhio tutti i movimenti. E più bella che mai era' ora quando tenera fra le braccia e la sua bambina e che cresceva veramente bene ed era un soggetto di continua benevola lite tra Rosa e la buona Wenzel, la quale asseriva che la piccola Rosa sarebbe educata dalla signorina propriamente come tutti gli altri.

Il conte poteva già andare da una stanza all'altra, e avea già più volte ripetuto a Rosa che intendeva di tornare a Longsfeld; ma essa, stringendosi nelle spalle, gli rispondeva che, a parere del medico, cotesta gita non sarebbe ancora senza pericolo; che limitra il padre avea espressamente dichiarato desiderare di vederlo prima della sua partenza, ma sentiva ancora troppo debole per farlo allora.

Il conte, inchinandosi, avea risposto: che il desiderio del padre di lei era un comando per lui. (Veramente non pareva gli sembrasse troppa fatica l'eseguire tal comando)

Frattanto era giunta la vigilia del Natale. Il sig. di Weissenbach avea ricordato più volte a Rosa il accendere i lumi, come di consueto, all' albero di Natale. Wanzel avea dunque, per ordine di lei, scelto il più bello tra i giovani abeti del parco, e Rosa l'avea fatto collocare nel salotto e ornare, quanto meglio potè, con lumi variopinti, mele, noci, zuccherini e cartoccini dorati. Il dottore, cogliendola in tale occupazione, le disse nel suo tono scherzoso, ch' ei ben sapeva qual fosse il dono ch'essa vorrebbe per coppo; ma che il conte, per molto desiderata che gli fosse una cosa, non poteva sperare, via durante, di averla. Rosa rispose che non si poteva, in quanto a ciò, aver certezza di nulla, ma che, in ogni modo, pregava lui di voler ritornare nella serata, chè il padre ne lo pregava in modo particolare.

Rosa aveva detto ciò nel tuono più ilare; con tutto ciò, quanto maggiori si facean le tenebre, o tanto meno ella poteva vincere un'eccitazione nervosa, che andava sempre crescendo. Avea preparato pe' coniugi Wensel, per la sua donna di servizio e pel servitore del conte, i magnifici doni che questi avea loro destinato a ogni, più semplice, che sia stasa offrirla loro, avea seesso i lumi, ma poi, mentre contemplava sola nella stanza il bell'effetto che facea tutto ciò, sentì una tristezza, una tristezza tale stringerle il cuore che si gettò nella vecchia sedia a braccinoli del padre e prorupse in lagrime.

Il rumore dell'uscio che mettea nelle stanze del conte e che s'aprì improvvisamente, la fece balzare tosto in piedi. Vide entrare il padre tenendo a mano il conte; dietro veniva il dottore che rimaneva quasi coperto dalle due alte figure. Il padre avea gli occhi pieni di lagrime; il conte, pallidissimo, si vedeva che a stento dominava la propria emozione. Rosa era rimasta in piedi, tremando in tutte le membra. Ell'avea ben sognato talvolta di vedere qua' due cari ricongiuntisi; avea quasi presunto che la nasta di Natale addurrebbe tale riconciliazione, ma ora, mentre dalla breccia del padre passava a quella dell'amante, la dolcezza di questo istante superava di troppo ogni sua immaginazione.

Il buon dottore, quand'ebbe fatto l'ezziugarsi gli occhi, spalancò le parte e dando di piglio alla campana d'argento che era sul tavolo, si diè a suonare con tanto fracasso, che i quattro servi, che stavano fuori in aspettativa di fuori col cuore palpitante, pensarono a un tratto che si fosse appiccato il fuoco alla casa.

—

Era una bella notte d'inverno. Gli occhi lucenti del cielo scintillavano con mirabile splendore; le terre tranquille giacevano tavolto nel suo manto di neve. Nel villaggio non si ode anima viva; più qua e più là un palidolume appare dalle finestre a tersvere; del resto, non sèire chiarore che quello delle stelle.

La solita sentinella attraversa il villaggio. Annunzia l'ora e canta:

È la notte santa! Ei guardia
Voglian gli angioli nel ciel;
Non v'ha d'uopo altra custodia;
Non l'affanna nulla o vel.
Sentinella non fa d'uopo,
Non siede in tetti i sol;
Sentinella non fa d'uopo,
È la mia dell'amor.

Fine.

infatti appunto in quella vi entravano i Principi di Prussia, accompagnati dalla Principessa Margherita e dal Principe Umberto. Un applauso generale, lungo e vivacissimo li accolse tutti e tre insieme. I Principi, stando in piedi, risposero inchinandosi. Finito l'inno inglese, la banda intonò la marcia reale, e qui gli applausi scoppiarono nuovamente anche più clamorosi... Fu la volta dei Principi italiani, i quali dovettero ripetutamente alzarsi a salutare il pubblico. Era una scena imponente; della quale mi dimenticai che il vecchio Principe tedesco rimase vivamente commosso.

Dopo ciò la rappresentazione continuò, ma pochi vi abbadarono. I cannocchiali erano tutti puntati verso il palchetto di Corte, ove si vedeva il Principe Carlo discorrere animatamente col sindaco Balinaghi, e girare curiosamente gli occhi intorno per l'ampia sala. Il Principe rassomiglia molto a suo fratello, l'imperatore Guglielmo, ma è meno vecchio e meno incanutito di lui. Vestiva in borghese e portava sul petto il gardone dell'Annunziata. Anche il Principe Umberto era vestito in borghese colla gran croce dell'Aquila nera. La Principessa prussiana è una vecchietta simpatica e vivace; essa s'intrattenne specialmente colla Principessa Margherita, che il pubblico rivedeva per la prima volta dopo il suo ritorno da Ostenda, e che ha un aspetto fiorente.

Verso le 11, la comitiva reale fece atto di andarsene, e allora ricominciarono gli applausi, che non cessarono, se non quando i Principi furono usciti. Le carrozze di Corte li attendevano nella via, e il conduttore difilati a Monza. Anche la via e la piazza della scala, straordinariamente illuminate, erano affollate, e quando le carrozze passarono, il pubblico, facendo ala, salutò rispettosamente.

Oggi ci doveva essere concerto nel l'arco; ma temo che il tempo ancora incerto guasterà il divertimento. Domani i Principi partono per Venezia, e di là andranno a Vienna, ove si troveranno per l'arrivo dell'imperatore Guglielmo.

STAMPA TEDESCA

Abbiamo sott' occhio l'articolo della ministeriale *Corrispondenza Provinciale* di Berlino che ci fu annunziato dal telegrafo.

Quel giornale, parlando delle questioni religiose e delle condotte dei vescovi cattolici, dice che questi hanno dichiarato, alla pubblicazione delle leggi ecclesiastiche, che non dimetticheranno i loro doveri verso le autorità civili, e che pace e concordia devono regnare, secondo la parola di Dio, e non lotta e separazione fra le due podestà da Lui istituite per il benessere del genere umano.

Tutto il contrario è però avvenuto. I vescovi sono passati dalla dimobbidienza all'ostinata ribellione, ed una pacifica esecuzione delle leggi è divenuta quindi impossibile. La [illegible] verso per custodire gl'interessi dello Stato, ed il governo è obbligato di custodirli. A tenore di queste leggi, il governo si opporrà a quei vescovi e ascerdoti che ricusarono l'ubbidienza allo Stato e mettessero in pericolo la pace pubblica. Nel caso di bisogno userà anche dei mezzi i più severi ed efficaci della legge per rompere o piegare la prepotenza romana sul territorio prussiano.

I vescovi sanno molto bene che la loro resistenza non può avere che conseguenze tristi per la popolazione cattolica. Essi credono però di sciogliersi dalla responsabilità dicendo che i vescovi hanno l'obbligo di difendere la libertà della Chiesa. Persino da parte degli ultramontani però venne più volte dichiarato che quelle che domanda prussiane il governo colla nuova legge prussiana è già introdotto legittimamente, e col consenso di Roma, in altri paesi.

Colle leggi ecclesiastiche non venne offesa la coscienza cattolica, e non si cercò che di avere delle garanzie per tutto ciò che riguarda lo sviluppo della vita civile nello Stato. Il giornale si rivolge infine alla popolazione cattolica e dice:

> La popolazione cattolica della Prussia non farebbe che aumentare i pericoli e le sciagure della Chiesa cattolica, qualora aumentasse nelle prossime elezioni il numero degli ultramontani, i quali non vogliono altro che lottare sotto il comando di Roma contro l'autorità dello Stato. Se i cattolici della Prussia desiderano d'assicurare alla Chiesa cattolica la pace ed un efficace sviluppo, essa lo desidereranno sempre vivamente i nostri regnanti, devono guardarsi dall'eleggere degli uomini i quali non pensano ad altro che a turbare la pace pubblica e religiosa.

L'ELEZIONE DEI PARROCI

*On. sig. Direttore dell'*Opinione,

Non vi pregherei di pubblicare queste brevi considerazioni sull'elezione del parroco, avvenuta a S. Giovanni del Dosso (diocesi di Mantova) se alcuni giornali clericali non avessero travisato il fatto, nagando che in Italia ne siano accaduti altri di consimili, e conchiudendo ciò ch'è avvenuto a S. Giovanni come un frutto dell'influenza germanica.

Or bene, ecco alcune notizie che valgono a smentire quelle strane asserzioni:

Nel popolo dei *Sette Comuni* (provincia di Vicenza), da tempo antico, l'elezione dei parroci, arciprete e curati si fa per mezzo del suffragio universale. In fai presente a due elezioni nel capoluogo dei predetti *Sette Comuni*, in Asiago, in due diverse epoche: all'elezione, cioè, del compianto arciprete foraneo Poi (nativo del comune di Foza), e a quella dell'ottimo arciprete foraneo Martini (nativo di Gallio). Quest'ultima avvenne nel 1847.

Anche per Asiago vi fu lotta gagliarda con la Curia di Padova (allora era vescovo monsignor Farina), la quale voleva che questo capoluogo abbandonasse il sistema dell'elezione, come ebbero ad abbandonarlo molti altri comuni nel Veneto.

Posso aggiungere che, prima di procedere all'elezione, quei buoni popolani si assicurarono bene della dottrina e della moralità dei candidati. Scelto il candidato, una Commissione di padri di famiglia si recò ad invitarlo al concorso. L'elezione seguiva in chiesa e vi prendono parte tutti i maggiorenni.

La storia non si potrà mai distruggere, e qui si tratta di storia contemporanea, e vi sono migliaia di persone che ne vennero perdere i diritti lasciati ad essi in retaggio dei loro antenati.

Credetemi, ecc. *Il vostro dev.mo*

V.

MONACI E MONACHE

Al signor Direttore dell'*Opinione*

Caro amico,

Che cosa s'intende per libertà? La *Voce della verità* e *Fanfulla* sono in guerra con voi perchè credono che voi vogliate negare ai vostri concittadini, maschi e femmine, la facoltà di farsi monaci e monache quando ne venga loro il talento. Come, dicono essi, s'intende la libertà? Permettete ch'io la definisca a loro e a tutti quanti. La libertà è l'uso che ogni cittadino può fare di quanque diritto non leda i diritti degli altri cittadini. Io son libero di fumar nelle strade, ma non di soffiare il fumo in volto ad una signora a cui il fumo non garba. Stando a questo principio, si dirà, perchè non potrebbe chi ha paura del mondo ritirarsi in un chiostro? Frati e suore fanno, non male ma bene, al loro simili, giacchè pregano per essi. In questo vi sarebbe a dire e a ridire; ma non è su ciò che versa l'argomento: libertà implica scelta, e la scelta si basa sulla conoscenza. Prima di asserire che una fanciulla ha diritto di monacarsi se vuole, bisogna provare ch'ella sa ciò che vuole. Non si tratta della libertà di lei; ma della libertà di coloro che dispongono di lei. Si è molto discusso qui e altrove su l'educazione elementare dovesse o no essere obbligatoria; ma il dubbio non può mai cadere sul principio della libertà. Quando anche fosse libero ad un ragazzo d'andare a scuola e no, non potrebbe nè dovrebbe esser libero al padre di uccidere moralmente il proprio figlio col privarlo di quella istruzione che è il pane dell'anima. Qui la libertà del padre s'impiglia coi diritti del figlio, e la legge dovrebbe privarlo di quella libertà, se potesse. Nè più nè meno in un caso di monacazione. Se la vocazione di una fanciulla fosse veramente spontanea, [illegible] ella sarebbe libera di farsi monaca; ma se la scelta del suo stato, sia i parenti e gli educatori ne hanno sedotta la mente e pervertito il cuore con un lungo assedio di dolci argomenti e di tradirici carezze, dove può dirsi che sia la vocazione spontanea? Non si tratta della libertà di monacarsi accordata alla figlia; si tratta della libertà di abbindolarla e di trappolarla cosicchè ella entri, alla maestra, al confessore. Vocazione spontanea? Non abbiamo noi letto l'episodio della monaca di Monza? E non era Manzoni buon cattolico quando il Papa?

Ove anche si dovesse permettere a chicchessia di farsi frate o suora, non dovrebbesi, in nome della libertà, concedere ad alcuno d'educare un innocente fanciullo a fanciulla al monacato. Ma ciò come si può in un paese dove due terzi della educazione sono intiera nelle mani di frati e suore? Noi abbiamo voluto salvar capra e cavoli: lasciarne liberi e venire a patti con l'ignoranza e l'errore. Eccone il frutto! la vocazione di monache. E tre secoli fa Giovanni Knox predicava che a chi vuol far voler via i cervi deve metter fuoco al nido.

Quello che ora non posso perdonare a *Fanfulla*, si è ch'egli venga a dirci e che si è inspedito l'accettazione officiale, e, ch'io, non sa egli il *Fanfulla* che nulla è più comune in Roma e in altri siti che il volere un a tarchiato tornone e per servirmi delle sue parole, se non colla zucca in ispalla, certo colla bassola in mano, accattare alla porta delle pubbliche botteghe? Non sa che a Fossalo, e presso a Lucca, a Pescia e in tutta Toscana, moltissimi di zucchinati ch'erano stati abolisi sono stati rimessi, che i loro beni ch'erano stati confiscati, sono stati loro renduti, e che questi stessi zucchinati oltre il godere ora e i loro beni, e la pensione accordita loro a titolo d'indennità dei perduti beni, s'industriano anche oggidì scrocchiando all'aia dei contadini, e strappando ad essi di mano lo scarno pane che bidoi di loro? Oh, perchè mi, dirà *Fanfulla*: Non è libero il contadino di dare o il non dare? Libero sì, ma che si fa della legge per cui è vietata la mendicità da una frontiera all'altra del Regno?

Fanfulla si contenta che sia chiuso e il brutto libro de' lasciti di manomorta. Ma che? forse è cessato il vezzo del frate socialista e che sulle i pescatori altri spacciosi dosi per procurarne di messer Domeneddio? O per lascito o per donativo la Chiesa si era nel medio evo impadronita di un terzo e fin di due terzi di tutte le terre d'Europa. E perchè no? Non dovrebbe esser libero a chicchessia il far del suo ciò che più gli aggrada? Or bene: tutte le nazioni civili hanno creduto del comune di Firenze, e quelle dei frati il mal tolto: giacchè una libertà che troppo arrischia preti e frati infondeva lo Stato alla Chiesa, e nuoceva alla libertà e al benessere dei tutti. Era un caso di e salute del popolo e legge suprema. Adesso abbiamo la libia basato il principio di: « Libera Chiesa in libero Stato. » Ma non abbiamo però dichiarata la Chiesa secolo dello stato, nè sono dalle leggi civili. Ora abbiamo leggi che non lasciano cadere la proprietà fondiaria in manomorta. Ma a che giovano queste leggi, non dico in Italia, ma nè Inghilterra ed in America, dove o con un raggio o coll'altro i preti e i gesuiti vanno recandosi in mano i beni di coloro che ne accettano in ricambio messe e benedizioni? Liberti per tutti? Certo. Ma che libertà rimane a colui a cui si fa credere che le chiavi del paradiso e le spranghe dell'inferno [sono nelle mani d'un uomo infallibile, e, in mancanza di lui, in quelle di qualunque « padre accolante » e « tarchiato torsone » che la faccia da Papa, mettendosi ai fianchi d'un infermo all'estremo sospiro? Libero il frate di accaparrare il morente, purchè sia anche libero ad altri il porgliani all'altro lato del capezzale, e cercar di convincerlo che chi perdona è Dio, e che la sua misericordia non si barata per terra e pelire, ma si dà liberamente a chi la invoca con fiducia ed amore.

Concludiamo: io vorrei bene accordare alla Chiesa la libertà, purchè essa però non leda il diritto e l'interesse comune. E, nel caso concreto, io accetterò come spontanea la vocazione d'una fanciulla che desideri di farsi monaca, quando però sapri come ella sia stata educata, se, cioè, non sia stata in isciliano frati e suore, o malvagi parenti o tutori, lo Stato possa e raggia valersi del suo diritto di somministrarle l'antidoto, coll'imperitale una sana e libera educazione.

Gg.

NOTIZIE DI SPAGNA

L'*Agenzia Havas* pubblica i seguenti telegrammi:

« *Marcia*, 5 *ottobre*. — Ieri 21 insarti di Cartagena sono disertati e passati nel campo dei repubblicani. Oggi essi furono ancora raggiunti da un marinaio.

« Oggi il generale Cabellos ricevette un rinforzo di 400 carabinieri e di alquanta cavalleria. Le linee degli assedianti si estendono nella direzione di Herreria, prevenendo così ogni tentativo dalla parte degli insorti.

« *Madrid*, 6 *ottobre*. — La *Gaceta* annunzia che il colonnello Calatrava raggiunse una banda carlista a Solerne (Catalogna) e la sbaragliò, sloggiandola dalle sue posizioni.

« Il brigadiere Reyes ha inseguo attivamente.

« Il padre di don Carlos è ritornato nella Spagna con Saballs. Corre voce ch'egli sia venuto per conciliare le differenze insorte tra Saballs e don Alfonso.

« Le navi insorte sono passate davanti ad [illegible] ed hanno [illegible] di Cartagena si restringe vieppiù. Il cordone si estende sino ad Herreria.

« *Madrid*, 6. — Oggi ebbe luogo una grande riunione dei partiti radicale alla Tertulia. Vi si è proclamata la repubblica democratica spagnuola come forma di governo e la fusione con l'antico partito repubblicano unitario. La riunione decise di dare la sua adesione e il suo appoggio al governo attuale. Essa ha nominato una Giunta direttrice, della quale Martos è presidente. Vi assistevano circa 350 persone.

« La fregata insorta continuano ad essere chiuse nel porto di Cartagena. Si assicura che essi hanno portato seco molti viveri e molto denaro.

« La squadra dell'ammiraglio Lobo, composta della fregata corazzata *Vittoria*, della fregata *Numancia*, della *Nessa* e *Carmen*, due corvette e di due avvisi, è passata oggi all'altezza di Almeria.

« Gli operai del porto di Malaga si sono posti in inquieto.

« *Madrid*, 7 *ottobre*. — Il ministro degli affari esteri ricevette un telegramma dal rappresentante della Spagna in Atene, nel quale si annunzia che un battaglione di giovani greci si offerse di venire nella Spagna per combattere i carlisti.

« Il ministro ha ringraziato, ma non ha potuto accettare.

« Lo sciopero degli operai del porto di Malaga è terminato.

« Oggi la squadra dell'ammiraglio Lobo ha fatto il suo ingresso in Almerie, dove fu ricevuta con entusiasmo.

« Il debito di Cuba, che si tratta di fondere con quello della Spagna, ascende a nove milioni di reali sterlini.

« La squadra inglese ha lasciato Valenza questa mattina.

« *Perpignano*, 7. — Scrivono da Perthus in data del 6 ottobre:

« Oggi duecento carlisti hanno investito la Junguière. Furono sparati alcuni colpi di fuoco.

« *Perpignano*, 7. — I carlisti comandati da Barramont non sono riusciti a penetrare in la Junguière e si sono ritirati. Vi furono alcuni morti e parecchi feriti da entrambe le parti. »

Si telegrafa da Perpignano, 7 ottobre, in data del 6 ottobre, che al legge nella *Gazzetta di Spener*, si dice che l'occupazione di Estella stata fatta dalle truppe del generale Moriones ha accreggiato moltissimo i carlisti, e si soggiunge:

« Il generale Moriones ha una tattica diversa da quella de' suoi predecessori. Invece di operare con piccole colonne, egli spera con forti divisioni, davanti alle quali i carlisti fuggono costantemente, senza poter profittare, come prima, delle loro vantaggiose posizioni strategiche. Mentre le sue truppe, la Navarra e gli stessi villaggi, in cui l'opinione pubblica è tutta carlista, hanno dato un importante contingente per la riserva.

« Da Barcellona si annunzia che Saballs e Don Giovanni di Borbone furono ricevuti in San Quirico de Bobra da don Alfonso e da donna Blanca fra le autorità. Si è [illegible] [illegible] del [illegible], i quali attribuiscono la loro accoglita di Cesarea all'amnesia di Saballs.

« L'avvicinarsi della colonna Reyes ha dato occasione ai carlisti di ritirarsi frettolosamente sino a Vidra.

« Del resto un indizio molto significativo della situazione in cui si trovano i carlisti, lo si ha nell'unito uomo la cui di qualche giorno i corrispondenti dei fogli inglesi scrivono dal campo carlista e che contrasta grandemente colla loro precedente fiducia nella vittoria di don Carlos. »

NOTIZIE ESTERE

Nella seduta dell'8 del Consiglio di guerra che giudica il maresciallo Bazaine, si proseguì la lettura del rapporto del generale Rivière e quindi l'interesse pel pubblico fu affatto nullo.

Il maresciallo mostravasi molto stanco, ed il *Soir* dice che la lettura di tante accuse accumulate contro di lui ha prodotto sul suo spirito una profonda impressione. Egli tiene sempre gli occhi fissi sul cancelliere che legge il rapporto e la di lui ammozione manifestasi al moto febbrile delle sue mani che rompono con una specie di collera i suoi guanti d'ordinanza.

Il *Soir* assicura che il partito repubblicano dell'Assemblea ha riunuiato a qualsiasi idea di sciusione in masse e che ha deciso di prosegnire con energia la lotta antimonarchica sul terreno parlamentare.

La stesso giornale scrive:

« Si ritribuisce ai deputati dell'estrema sinistra una risoluzione che farebbe onore al loro senso politico.

« Essi avrebbero informato i loro colleghi della sinistra e del centro sinistro presenti a Parigi che, risoluti a far tutto per conservare la repubblica, essi affidano loro la cura di proteggerla, di difenderla, di consolidarla, promettendo di votare alla Camera con una completa disciplina, e di non prendere alcuna deliberazione di qualche importanza senza consultare i moderati del partito repubblicano. »

Un dispaccio dell'*Agenzia Havas* dichiara inesatto che il conte di Casabianca debba recarsi a Bruxelles ed a Ginevra.

L'*Opinione Nazionale* scrive:

« Circa alla condotta che terrà il gruppo bonapartista della Camera nella questione sulla restaurazione della monarchia, ci si assicura da molto buona fonte che è stata presa la seguente risoluzione, nel Consiglio dei capi del partito.

« Quando i deputati della destra o del centro destro faranno la loro proposta, i bonapartisti, colla voce del sig. Rouher, dichiareranno di sostenere in massima al « ristabilimento della monarchia », ma ad una condizione, cioè che il paese sarà consultato subito dopo sul genere di monarchia che intende ristabilire. Se no, *no*.

Secondo il *Courrier de Paris*, il principe Napoleone, malcontento dell'accoglienza fatta alla sua lettera, si recherebbe quanto prima in America. (!) Non ci pare credibile questa notizia del *Courrier*. Intanto vediamo il nuovo pretendente per la Sicilia a fare dell'ordinanza n° 16, è pare ridotta a dieci giorni.

« Questa disposizione è applicabile anche agli attuali quarantenarii di detto lazzaretto. »

CRONACA DI ROMA

L'ora tarda in cui fui la seduta del Consiglio comunale ci costrinse a tener breve oltre il dovere l'interessante discussione di ieri. Ci sembra di fosmino prolungati maggiormente sulle osservazioni del piano regolatore fatte dall'ingegnere Gabet, membro della Commissione incaricata di riferire sul detto piano, nonchè sulle accennammo soltanto le versioni del Gabet senza entrare nel merito della questione.

E lasciamo alla Giunta ed ai consiglieri di riempiere a suo tempo. Però rileggendo il preventivo del piano regolatore compilato dall'ufficio d'arte municipale, ci sembra che quello diminuiscano che accusava l'ingegnere Gabet non esistono, e ci troviamo che le spese pel terreno della Farnesina e i movimenti di terra appariscono chiaramente negli articoli del preventivo che riguardano le sistemazioni del Tevere e del lungotevere.

Esagerò pure la spesa per la costruzione dei nuovi ponti, ma a questo rispondiamo nel coll'assicurare il sig. Gabet che abbiamo già di parecchio tempo delle offerte presentate all'ufficio tecnico per eseguire i sei ponti progettati a L. 600 mila l'uno.

Nell'allegato 3° poi vien detto che i tagli cadono per 3/5 sopra area fabbricata e per 2/5 sopra area di cortili, giardini, orti, ecc., e tanto basterebbe per diminuire l'alto prezzo che in anche vuole il Gabet fare ascendere sulle espropriazioni.

Finalmente ci sembra di qualche valore il ricordare che per le future costruzioni delle sistemazione del fiume, le cui spese importerebbero, secondo i calcoli dell'ufficio tecnico, 36,841,380 lire, il Municipio ha risparmiato già delle offerte per 28 milioni, compreso le espropriazioni; ed accettando un altro progetto si ridurrebbero a 27 milioni, potendosene la asso risparmiare cinque.

La spavento del signor Gabet deve essere dunque paralizzato da questa offerta, che è immensamente al diretto delle da lui suggesto spese.

Gli altri dubbi affacciati dall'onorevole sul

delsto consiglieri, che dal canto si mostrano allogpie per il numero dei lavoratori che desiderano essere impiegati per i grandi lavori [illegible], a che le spese sostenutesi [illegible] ingombra che la città dovendosi [illegible] impossibile, [illegible] di permettiamo di non crederli serii.

In questo alla dichiarazione del consigliere Piperno che discusse dall'ordine del giorno delle Giunta, e non l'approva sia per ragioni di opera, sia per i vincoli che ne con sono ai [illegible] sia per ragioni, benchè fosse inoltrata con religioso silenzio per la lentezza di chiesa con cui venne spesata, tuttavia trovò chi la combattè nel consigliere Astengo, il quale prese che gli artisti della legge delle espropriazioni portati in appoggio dalla sua [illegible] non erano conformi allo spirito della legge stessa, secondo l'interpretazione che il Piperno [illegible] loro.

Anche il nuovo consigliere Albrandi combattè il Piano regolatore.

Essendo l'ora ormai avanzata, il Sindaco rimette all'indomani il seguito della discussione generale.

La seduta si scioglie verso le 12 3/4.

—

Abbiamo ricevuta una lettera del padre di un'alunna della scuola comunale femminile di Campo Marzio, il quale si lamenta come si permetta che 400 alunne si riunissero nella sala di ricreazione della scuola suddetta, mentre la sala non è più larga di otto metri quadrati? Egli insiste nel volerci provare che sopra ogni altra cosa qualche che deve preoccupare l'assessore della pubblica istruzione sono le condizioni igieniche in cui si trovano i fanciulli riuniti in tanto gran numero in locali così ristretti.

Benchè di tutto le scuole non possa dirsi altrettanto, tuttavia aggiungo che in alcune di queste i ragazzi vi stanno stipati in modo da non poterai muovere.

Alla Maddalena, nella classe terza, una carne molto saggia contiene circa 100 alunni. È vero che si è in via di rimediarvi, imperciochè i frati hanno ceduto un'altra parte del loro convento, ma intanto i ragazzi stanno vacuo a disagio perchè il Municipio vi ordinò alcuni lavori che vi si avrebbero dovuti eseguire subito. Questa lentezza, lo confessiamo, per chi conosce la condizione di quella scuola, ci sembra colpevole, e insistiamo perchè senz'altro si metta mano a questi lavori che debbono essere compiuti al più presto. Il Municipio fa moltissimo, nessuno può negarlo; è però trascurato in alcuni particolari che pure hanno tanta importanza nella pubblica opinione.

—

Dal direttore generale della Società anonima per la fabbricazione dello zucchero in Italia riceviamo oggi una piccola cassettina un campione di zucchero, prodotto dalla fabbrica della Società, insieme all'invito di dirne che parole nella nostra Cronaca. A questo ci prestiamo di buona voglia, tanto più che ci è sempre grato potere annunciare tutto ciò che attesta un qualche sviluppo della nostra industria nazionale.

—

Questa mattina è arrivata dall'America una nuova bandiera che le donne italiane residenti in Lima e in Callao hanno ricamata colle loro mani ed offerta al Municipio di Roma.

Da una parte vi è scritto in ricamo: « Le donne italiane residenti a Lima ed a Callao al municipio di Roma dedicano. » In mezzo a queste parole è posto lo stemma del municipio romano surmontato dal fascio consolare.

—

Domenica, 12 ottobre, alle ore 4, nella Palestra fiori Porta del Popolo (Via Flaminia, N. 185) avrà luogo una grande Accademia di ginnastica e scherma, per iniziativa del signor Filippo Pozzoni, fondatore e direttore della Palestra suddetta, e col gentile concorso dei signori soci e soscrittori, nonchè dei primari maestri di Roma. La banda dei vigili reggerà gli esercizi, e il direttore e i soci hanno ottenuto affinchè l'Accademia riesca soddisfacente. Noi lodiamo il proposito di diffondere l'amore di questi esercizi.

—

Ci viene comunicata la notizia che il signor Augusto Castellani ha fatto dono al R. Istituto tecnico di Roma di 21 preparazioni vasi antichi, ed incremento della suppellettile delle scuole di disegno.

È un bell'atto di generosità al quale faranno plauso tutti i cultori degli studi.

—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

del dì 10 ottobre 1873

(Osservazioni del Collegio Romano)

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 48,8 m.

Barometro a mezzodì = 761,1

Termometro Centigrado

Massimo = 20,0 — Minimo = 14,0

Umidità media del giorno

Relativa = 66 — Assoluta 11,97

Vento dominante. Sud-Est debolissimo.

Stato del cielo. Pioggia nella notte e nel mattino, coperto nel giorno, sereno alla sera.

Pioggia in 24 ore 20mm,8.

—

XI CONGRESSO DEGLI SCIENZIATI ITALIANI

Si avvertono gli scienziati, desiderosi di partecipare al Congresso dell'11 20 di ottobre in Roma che, per la diminuzione del 50 0/0 ottenuto loro dall'Amministrazione delle strade ferrate, essi pagheranno intero il viaggio di andare e saranno gratuitamente quello di ritorno.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Notizie militari. — Il *Giornale Militare* pubblica alcune disposizioni ministeriali per i volontari d'un anno. Il ministero della guerra ha determinato che alla sede del comando d'ogni distretto militare e dei comandi dei reggimenti d'artiglieria 2, 5, 6, 7, 9, 14, e del corpo pagatori del genio, saranno aperte delle scuole per i volontari, in quello ore del giorno o della sera nelle quali potranno essere più facilmente frequentate. In queste scuole si daranno lezioni sulle materie accennate nei programmi stabiliti. Esse avranno principio il 1° dicembre di quest'anno e termine all'ultimo del mese venturo. Gli esami d'idoneità al grado di sottotenente saranno dati nell'aprile o nel maggio del 1874.

Monumento. — La *Gazzetta d'Italia* annunzia che a Monumentano, dov'ebbe i natali Giuseppe Giusti, si è costituito un Comitato per innalzargli un monumento.

Danni delle pioggie. — I giornali di Firenze dicono che i danni recati dall'acquazzone caduto su quella città il giorno 9 corrente furono assai gravi. Molte strade, fogne e cantine furono allagate così in città come nei dintorni. Ma non d'ebbe a deplorare alcun disgrazia di persone.

Malattie. — Scrivono da Asiago nel Vicentino al *Commercio di Genova* del 9:

Il comm. Bonzani, direttore generale della gelbia, è ancora qui. Una nuova leggera irritazione ha prestato la impedire che possano rimettersi in viaggio. Egli però ha incominciato a lavorare, quantunque non sia del tutto guarito, e giornalmente ricevono affari e decide quistioni che da Firenze gli vengono comunicate. Si spera che l'agrezia nono possa mettersi in viaggio per la fine di questa settimana.

Terremoto. — Leggiamo nella *Provincia di Belluno* del 9:

Preceduta da rombo, questa mattina, alle ore 2 1/5, si è sentita una breve ma forte scossa di terremoto.

Incendio. — Leggiamo nella *Gazzetta del Popolo* di Torino del 9:

Verso prima della 3 pom., nella fabbrica dei fratelli Lanza, presso la cinta daziaria in via Nizza, scoppiava un improvviso incendio, cagionato dallo scoppio di un alambicco nel laboratorio di distillazione. Gravissimo era il pericolo, per la vicinanza di depositi pieni di materie infiammabili; ma gli operai colle pompe delle stabilimento, coadiuvati dalle pompe del Ferrato e del Demedici, nonchè da quelle della ferrovia dell'Alta Italia, prontamente accorse sul luogo, sanno s'adoperarono, che riuscirono in breve a circoscriverlo.

Monumento. — Il Comizio agrario del circondario di Pisa, a proposta del suo presidente Girolamo Carano, ha stabilito di farsi iniziatore in Italia di una sottoscrizione per innalzare nell'istituto agrario pisano un monumento alla memoria dei professori Cappari e Ridolfi.

La Direzione del Comizio agrario si è costituita a tal uopo in Comitato promotore permanente, e non dubitiamo che tutti gli agricoltori italiani vorranno cooperare a dare questo tributo di stima a due benefattori dell'agricoltura nazionale.

Processione impedita. — Scrivono da Pinne di Serravalle al *Giornale di Napoli* del 10:

Nella chiesa principale di Pinne di Serravalle celebravasi l'altro giorno la festa dell'incoronazione della Madonna del Rosario. Presiedeva alla funzione monsignor Riccardi, vescovo di Serravalle.

Monsignore, vestito dei paramenti sacri, si disponeva ad uscire sotto il baldacchino e col seguito della piccola porta della sagrestia affine di far poi per la porta principale il suo ingresso nella chiesa al tempio. Ma, alcune sarebbe stato necessario percorrere processionalmente, dall'una all'altra porta, un certo tratto della pubblica strada, ed ecco un decreto del prefetto di Napoli vieta in tutta la provincia le processioni fuori chiesa, come ogni altra festività popolare, ne delegati di pubblica sicurezza si appaia all'uscia del vescovo, e questi, diffatti, rientrò in sagrestia.

Preti e fedeli rispettarono senza protesta il divieto del delegato.

Cenno necrologico. — L'*Italia Militare* annunzia la morte del marchese D'Hamilly de Chavilly, avvenuta in Francia, dove erasi recato in licenza. Il maggior generale D'Hamilly de Chavilly, di famiglia nizzarda, era nato a Lione il 29 novembre 1818. Arruolato (quale soldato volontario nel reggimento Nizza cavalleria, percorse tutti i gradi, e dal dicembre 1870 tenne il comando della brigata di cavalleria nella divisione militare di Bologna. Aveva preso parte sovrevolissima a tutte le guerre per l'indipendenza italiana e allo spedizione per la liberazione di Roma, nella quale ebbe il comando d'una brigata di cavalleria.

Pubblicazioni periodiche. — È venuto alla luce il fascicolo 4° del vol. XI dell'*Archivio giuridico* diretto dal prof. Serafini.

Esso contiene:

Sciarrotta. La statistica e il libro arbitrio.

Fontani. Critica della nozione del diritto di pegno secondo il diritto romano del prof. Adolfo Exner.

Gattucci. Studi sul diritto di pace.

Cosimano. Sulla condizione attuale degli studi economici in Germania.

Dumos. Rivista del movimento giuridico in Francia.

Bonamici. Bibliografia giuridica.

NOTIZIE ULTIME

L'on. Perazzi, come uno dei componenti della Commissione nominata nell'Assemblea degli azionisti delle Strade ferrate romane nell'atto stesso che veniva il riscatto, è stato a Roma per conferire col presidente del Consiglio e il ministro de lavori pubblici relativo al da farsi, quando il riscatto venga approvato. Egli ne è ripartito iersera.

È ieri è arrivato il comm. Carlo Fenzi per lo stesso intento, facendo esso pure parte di quella Commissione.

Sappiamo che sinora non è stata presa alcuna risoluzione rispetto all'esercizio della rete, nè se abbia a affidarsi a una Società già costituita nè se abbiasi a trattare con una Società nuova, nè se convenga costituire una nuova Società concessionaria, nè infine se lo Stato non fosse in grado di organizzar esso stesso il servizio delle linee per proprio conto.

—

L'*Osservatore Romano* dichiara che l'on. conte Rasponi non ha ancora accettato il posto di prefetto di Palermo. Invece, noi siamo in grado di assicurare che il conte Rasponi, vinta ogni incertezza, ha definitivamente accettato quell'ufficio.

—

La *Gazzetta Ufficiale* dell'11 pubblica il prospetto della vendita dei beni immobili pervenuti al Demanio dell'Asse ecclesiastico:

Nel mese di settembre 1873 furono venduti lotti 4,267; il prezzo d'asta era di L. 3 milioni, 129,559 38, il prezzo di aggiudicazione fu di L. 4,287,405 64.

Nell'anno in corso furono venduti 41,333 lotti; prezzo d'asta L. 28,468,737 01. Prezzo d'aggiudicazione L. 35,010,424 88.

Nel periodo dal 26 settembre 1867 a tutto settembre 1873, lotti venduti 88,820; prezzo d'asta L. 338,107,425 64. Prezzo d'aggiudicazione L. 490,107,823 96.

—

Il 6 corrente, a 5 chilometri dal porto d'Amoie, furono rinvenute in mare, a poca distanza dal lido, dieci colonne di marmo nero africano e di cordiglio, con qualche capitello e base. L'autorità marittima ha provveduto affinchè quei preziosi pezzi dell'antichità non siano sottratti allo Stato, cui spettano.

La fregata *Vittorio Emanuele*, che ha gli allievi della R. scuola di marina a bordo, è giunta ad Arzachena (Bocche di Bonifacio) il 9 corrente.

Il 3 corrente la *Principessa Clotilde* lasciava Alessandria d'Egitto per recarsi a Tripoli di Barberia.

Il giorno 16 agosto nella rada di Yokohama una giunca carica di mercanzie, a cagione del forte vento, si rovesciava. Di due giapponesi ed un chinese che trovavansi al suo bordo, mediante il pronto soccorso arrecato dai marinari della corvetta *Governolo*, si riuscì a salvare i primi due. Il chinese non si trovò tale rinvenire, malgrado minute e lunghe ricerche.

Nella seduta di questa sera (11) il Consiglio comunale di Roma ha continuato la discussione del piano regolatore della città.

Il consigliere Alatri ebbe primo la parola. Rispondendo ad un oratore della sera precedente, egli confessò di non aver fede negli stati che le sono presentate e lamentò che il Parlamento potesse recare a Roma. Egli non ha fede nell'avvenire della città. Non solo Roma non sarà mai la Parigi dell'Italia, ma i suoi abitanti, secondo le proiezioni dell'oratore, non potranno mai aumentare oltre a 50 mila e le sue fabbricazioni oltre a un sesto delle attuali. Egli non ha fede nella progressiva ricchezza di Roma, perchè coll'accrescimento di questa, crescerranno parimenti i suoi bisogni e le sue spese; pare che fra le grandi e le piccole città, fra i borghi ed i villaggi, fra la Roma del secolo decimottavo e quella del secolo vigesimo, egli non scorga alcuna differenza di ricchezza.

Oltre a ciò, la città deve pensare alla sua situazione finanziaria. Siamo che le grandi opere progettate abbian per avvio un miglioramento principale, le spese aumentarono e diminuirono le entrate. Si provvede al presente, pensa di pensare all'avvenire. Questa dice l'on. Alatri, è frattanto egli lamenta il dazio consumo e lo vorrebbe abolito; respinge ogni ulteriore gravezza; parla della contrattazione d'un prestito in nome della città di Roma, come dannosa se non perierebbe nel Parlamento se l'on. Minghetti se proponesse uno nell'interesse dello Stato.

Non è a dire che l'on. Alatri è contrario alle proposte della Giunta.

Gli rispondè l'on. Galletti, assessore per le finanze. Egli ha fede nell'avvenire politico di Roma, e rammenta un sonetto antico che dice: « la capitale d'un regno di 27 milioni. Egli ha fede nell'avvenire economico di Roma, e dice che quando l'Agro romano sarà coltivato non abbiamo pianura circondarli la città, quando gli abitanti di questa conserviamo di trarre la nova dalle Marche, i formaggi da Bologna, le frutta da Napoli, i vini e strumenti in grandi copia e a piccolo prezzo, allora Roma sarà quello che Vienna è per le marca d'Austria, Berlino per la marca di Brandenburgo.

Quanto alla questione finanziaria, dice l'on. Galletti, ci bisognano 450 milioni per compiere il piano regolatore, e lo assicura per la finanza, ve li possiamo dare. Ed ecco [illegible] 50 0/0, e la legge gli consente di portarlo al 50 per 0/0, ed [illegible] 3 per 0/0, mentre la legge gli consente di imporre il 20 per 0/0 del [illegible] dei fondi, e i contribuenti romani sono i soli [illegible] pagare quello che pagano i contribuenti di tutte le altre città; bisognava sino millioni e mezzo, rappresentato gli interessi del debito contratto colla Banca Nazionale e la quota di ammortizzamento di questo; in fine, ci rimarranno oltre i cento milioni, coi quali potremo pagare in 15 anni, e non in 25, gli interessi d'un debito di 150 milioni da contrarsi per l'esecuzione del piano regolatore, e il capitale del debito stesso.

Le parole del Galletti rivelarono una mente capace e un abile oratore; esse fecero assai effetto.

L'on. Venturi combatte ad un tempo le proposte della Giunta e quella della Commissione. Egli dice che le condizioni di Roma sono diverse da quelle di Firenze, stata citata in esempio; accettarlo sia un piano di massima, che non impegnasse Municipio ad proprietari, senza rifettare che l'ufficio d'un Consiglio comunale è diverso da quello della Accademia; respinge qualunque piano regolatore, perchè questo porta la distruzione di una parte della città in un tempo in cui nessuno sogniamo le abitazioni, ed è un vincolo, una servitù, un peso per i proprietari della città minacciate di espropriazione; in via subordinata, si adatta alla proposta dei consiglieri Spada e Piperno per un piano più ristretto. L'on. Venturi dice che il Consiglio non può trascurare gli interessi dei predetti proprietari, non potendosi dimenticare di essere la rappresentanza di Roma. Ma la Roma dell'on. Venturi non è la Roma reale; oltre ai proprietari delle case da espropriarsi, altre categorie di cittadini e molti altri proprietari di case entrano a comporre la popolazione della città. L'interesse, insomma, è sentimento ed esso non vuolsi demolirlo; che la monarchia progettata è la negazione della democrazia e che questa monarchia sarebbe che tanti di vivere distruggendo il sofferto sacrificio. Rocker conchiude chiamando Roma per assicurare per lungo tempo la pubblica quiete, bisogna, al sentiero, consultare il popolo circa il governo che gli conviene.

Titoli	Parigi, 11	Vienna 10	Berlino 10
Fondi Fran. 3 %	57 90	—	—
» » 4 %	57 90	—	—
» » 5 %	91 90	—	—
» Italiana 5 %	61 25	—	69 1/4
» ammortizz.	72 95	—	—
Consolidato Inglese	92 11/16	—	—
Fer. Lomb. Venete	160	—	94 3/4
Banca di Francia	4300	—	—
Ferr. Ban. Azioni	1	—	—
Obbligazioni	169	—	—
Obbl. Ferr. V. K. 1863	275	—	—
Obbl. Ferr. Lombarde	—	—	—
Ferrovie Lombarde	555	—	195
Cambio sull'Italia	13 1/4	—	—
Cambio sull'Inghil.	—	—	—
Azioni	—	—	—
Rendita Francese	25 27 1/2	—	—
Legge dell'anno	8 —	—	—
Rendita Italiana	61 15	155 1/2	155 1/2
Banca nazionale	205	—	—

Londra, 10

Consolidato inglese	92 3/4
Rendita italiana	69 3/4

Titoli	Roma, 11	Firenze, 11
Rendita italiana 5 %	69 50	69 00 (n.)
» » 3 % legale	—	—
Imprestito Nazionale	—	—
Detto piccoli pezzi	—	—
Obbl. Ban. Naz. 5 %	—	—
Cartelle. sul Tesoro 6 %	567	—
Detti Emiss. 1866-67	70	—
Prestito Romano	70 50	—
Detto Rothschild	71 65	—
Banca nazion. 1. (nuova)	—	2240 — (n.)
Banca Romana	—	—
Banca Generale	570 —	—
Credito mobiliare	—	1600 — (n.)
Banca italo-germanica	518 —	—
Banca anonima italiana	—	—
Tabacchi, azioni	277 —	—
Azioni tabacchi	—	850 — (n.)
Obbligazioni tabacchi	—	—
Società ferrovie romane	—	—
Obbligazioni dette	—	—
Strade Ferr. Meridionali	—	445 — (n.)
Obbligazioni dette	—	—
Buoni dette	—	—
Fondi esteri, 5 %	—	—
Londra tre mesi	—	26 73 (n.)
Francia a vista	—	114 75 (n.)
Napoleoni d'oro	—	23 05 (n.)
Credito immobiliare	—	—
Banca Tiberina	—	—
Credito fondiario	—	539 1/2 fm

GIACOMO BINI, Gerente.
RODOLFO GIOVANNI, Gerente.

SOCIETÀ ANONIMA UNICA
per impiegare il danaro
A PRIMA IPOTECA
col frutto del 6 1/2 0/0
libero di qualunque tassa e ritenuta, presente e futura
(Vedi il programma del prestito di Campobasso in quarta pagina)

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Trieste, 10. — Processo del maresciallo Bazaine. — Continua la lettura dei documenti agiscni, i quali accennano agli sforzi fatti per comunicarsi con Metz. Da essi risulta che se Bazaine avesse voluto combattere, le uscitaveri non mancavano.

S'incominciò quindi a leggere i documenti relativi alla questione delle provvigioni alimentari.

Dicesi che appena terminato l'atto d'accusa, l'avvocato Lachaud domanderà la lettura di una memoria giustificativa.

Parigi, 10. — Confermasi che il duca d'Aumale abbia comunicato al ministro della guerra Frossard l'intenzione di andare a visitare il teatro della guerra dello Loira. Il ministro della guerra comunicò questa domanda al ministro degli affari esteri, il quale decisè il rifiutamento al pretesto di Berlino, dichiarando che il duca d'Aumale conserverebbe un completo incognito ed essi non si fermerebbe neppure a Tours. Il governo prussiano rispose che preferiva che il duca d'Aumale non vi andasse.

Il Francese dice che le dilazioni, le quali erano fissate spiegabili, sarebbero armi pericolose, specialmente dinanzi all'attività e alla speditezza della difesa. Soggiunge che ha fatto alcuni passi per conoscere in modo preciso in ultima decisione del conte di Chambord e per prendere quindi una risoluzione.

Il Temps dice che Fourier e Say chiesero qualche [illegible] con Thiers e che il [illegible] regna fra i gruppi del partito repubblicano.

Parigi, 10. — Nella [illegible] dei [illegible] Versailles, i [illegible] dei [illegible] dei [illegible] dei

Sottoscrizione Pubblica alle N. 1647 Obbligazioni Ipotecarie di Italiane Lire 500 ciascuna

DELLA CITTA' DI CAMPOBASSO

PREZZO D'EMISSIONE, LIRE ITALIANE 440

Deliberazione del Consiglio comunale in data del 23 Maggio, 28 Giugno e 5 Luglio 1873.
Approvazione della Deputazione provinciale del 22 Giugno e 9 luglio 1873.

Interessi

Le obbligazioni della città di Campobasso fruttano **NETTE E IN ORO** senza pagabili semestralmente **Primo Gennaio e primo Luglio.**

Assumendo il **Comune, a proprio carico, il pagamento dell'imposta di ricchezza mobile e di ogni altra imposta presente ed avvenire,** il pagamento degl'interessi, come pure il rimborso del Capitale sono garantiti ai possessori, liberi ed immuni da qualunque aggravio, tassa o ritenuta per qualunque titolo tutte imposte che da imporsi in seguito. (Art. 7 del Contratto)

Gl'interessi sulle obbligazioni decorrono già dal 1° luglio 1873, perciò il primo Coupon si è a 1 Gennaio 1874 pagabile il 1° gennaio 1874.

Rimborso

Le suddette **1647** Obbligazioni Ipotecarie sono rimborsabili alla pari **(Lire 500)** nel periodo di **50 anni** mediante 100 estrazioni semestrali. — La prima Estrazione sarà luogo il primo gennaio 1874.

Garanzia

A garanzia del puntuale pagamento degl'interessi e del rimborso alla pari delle due obbligazioni Ipotecarie, la **Città di Campobasso** obbliga materialmente **tutti i suoi Beni immobili, Feudi e Redditi diretti ed indiretti presenti e futuri.** (Art. 13 del Contratto).

Venne eccezionalmente inscritto a **maggiore garanzia** delle obbligazioni di questo prestito, **tutti i beni stabili** di ragione del Comune, **tutti i redditi** di qualunque natura, **tutti i crediti** di qualunque specie, **tutti i diritti** di qualunque natura, **tutti i beni** di qualunque natura, **tutti i beni** di qualunque natura, **tutti i beni